
Diario dalla Siria/26

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Qualcuno prospetta la frantumazione geografica del Medio Oriente e la sua suddivisione in tanti piccoli Stati. Un intento inaccettabile per i siriani

«La divisione confessionale diventa sempre più forte, non ci si fida più del vicino o di quello che un tempo era tuo compagno di divertimenti perché non appartiene al tuo rito o alla tua religione. La frantumazione del Paese è prospettata come possibile e c'è chi la descrive anche su Google. Basta cercare sotto il nome: New Map Middle East ed ecco che compare un puzzle di Stati dalle frontiere finora inesistenti e che sicuramente mano d'uomo, e non di Dio, ha disegnato, dove minoranze e maggioranze sono contrapposte in modo da assicurare una tensione continua nella Regione del gas e del petrolio, della questione palestinese e dei curdi senza una terra, e degli sciiti e dei sunniti e dei moderati e degli estremisti.

«Che avesse dunque ragione il cardinale **Bechara Rai**, patriarca maronita che ha appena concluso la felice esperienza del conclave, quando due anni fa, pochi mesi dopo la sua intronizzazione e l'inizio delle rivolte violente in Siria, asserì: "È urgente che le istanze internazionali facciano fallire il progetto cosiddetto '**Nuovo Medio Oriente**' lanciato dal 2006 da certe potenze internazionali, che tende a ridisegnare la carta geografica dell'area. Si tratterebbe di creare un campo d'instabilità, di caos, per frammentare il mondo arabo in mini-Stati etnici e confessionali deboli per facilitare l'egemonia straniera sulle economie dei Paesi arabi. Questa situazione creerebbe una corsa agli armamenti e svuoterebbe le capacità finanziarie dei Paesi petroliferi".

«Certamente non è mano di Dio ma d'uomo quella che ha tracciato questo piano di morte, di sofferenza, di lacerazioni, di ferite profondissime, di povertà, quella che ogni guerra genera, e alla grande. Nel Paese la si tocca già con mano, la gente si prepara con mestizia a sopportarla a lungo. Me l'ha detto con molta franchezza anche un'amica damascena che sta facendo un dottorato in Economia in Europa, grazie ad una borsa di studio ottenuta in modo quasi miracoloso e per la quale abbiamo tanto lavorato insieme. L'altro giorno in una mail mi scriveva laconicamente: "Sono stata mandata con un gruppo di colleghi a studiare la situazione a Sarajevo e in Serbia dopo la guerra. Ho visto il mio Paese tra vent'anni"».

Giò Astense